

cinema

POKER DI AUTORI ITALIANI PER IL FESTIVAL DI CANNES

Gianni Amelio, Mario Martone, Sergio Castellitto, Paolo Sorrentino: è il poker di autori italiani da cui con molte probabilità uscirà quello (o quelli) che rappresenterà l'Italia in concorso al festival di Cannes che si apre il 12 maggio con «La mala educación» di Almodovar. A questi potrebbe aggiungersi Antonioni come autore di uno dei tre episodi del film «Eros» (gli altri due episodi sono di Wong Kar-wai e Soderbergh). Martone potrebbe partecipare con l'«Odore del sangue». Amelio ha pronto «Le chiavi di casa», Castellitto potrebbe ambire a Cannes con «Non ti muovere», Sorrentino ha pronto «Le conseguenze dell'amore».

a teatro

«ALLE SOGLIE DELLA VITA»: TUTTE LE SFUMATURE DELLA MATERNITÀ

Maria Grazia Gregori

In quella misteriosa zona d'ombra fra la vita e la morte, fra il desiderio di trasmettere l'esistenza e il suo rifiuto, così tipico del cinema e del teatro di Ingmar Bergman, occupa un suo posto anche Alle soglie della vita - film girato dal regista svedese nel 1958 con Ingrid Thulin, Bibi Andersson ed Eva Dahlbeck su sceneggiatura di Ulla Isaksson (pubblicata proprio ora per i tipi di Iperborea) -, andata in scena, a testimonianza degli stretti rapporti fra schermo e palcoscenico che costellano la carriera di Bergman, al Teatro della Tosse di Genova. Rispettando in pieno la sceneggiatura arricchita dalle didascalie del regista, ma evitando l'impetoso realismo bergmaniano, il regista Sergio Maifredi, al quale dobbiamo non solo la scoperta «teatrale» di questo

lavoro, ma anche di altri testi di autori nordici come il recente, bellissimo dramma islandese Io sono il maestro, dilata simbolicamente la vicenda di Cecilia, Stina, Hjordis, tre donne di età e di estrazione sociale diversa, fino a trasformarla in una rappresentazione della maternità in tutte le sue sfumature. Le tre donne, infatti, si ritrovano per caso insieme nel reparto di ginecologia di un ospedale dove, come si dice, «non si aprono solo le pance ma le persone nella loro interezza». Quello che ha portato tutte lì è un bambino: perso per emorragia (Cecilia); atteso oltre il limite e morto nel momento della nascita (Stina); ancora ben vivo malgrado un tentativo di aborto (Hjordis). Per loro il confronto con la maternità segue strade diverse, ma tutte conducono a quel discrim-

ine misterioso che sembra spezzare le certezze personali, i progetti di vita, gli egoismi. E, soprattutto, alla madre di tutte le domande che percorre sotterranea anche l'intera autobiografia di Bergman regista e uomo e che Ulla Isaksson coglie così bene: perché qualcuno riesce a entrare nel mondo della vita e altri no? Sdraiate nei loro letti, sofferenti o paurose o improvvisamente felici, le tre protagoniste si riflettono nel grande specchio inclinato che le trasforma in vere e proprie icone della maternità (la scena e le belle luci sono di Emanuele Conte) e che non solo raddoppia le loro immagini, ma che si trasforma anche nello spazio del racconto, nel rifugio della memoria, dove si materializzano gli altri personaggi del testo che Mai-

fredi fa interpretare a due soli attori: Anna Gualdo per tutti i personaggi femminili ed Enrico Campanati per quelli maschili. Ma quello che sta a cuore al regista di questo spettacolo foccante sono soprattutto le sue tre protagoniste che ci vengono presentate nella loro quotidianità di donne in lotta, nei loro gesti di tenerezza, di rifiuto, di paura, di provocazione gratuita, nella loro delusione e nelle loro aspettative più segrete. Ruoli difficili, tutti e tre. E se Lisa Galantini (Cecilia) ha maturità e forza espressiva e se Eva Drammis (Stina), nel ruolo forse più impervio, cerca di avviare alle difficoltà con un coinvolgente vitalismo, la giovanissima Valentina Picello (Hjordis) dà vita a una scriteriata ragazza allo stesso tempo ribelle e tenera, piena di slanci e di timori, che si ricorda.

Una festa dell'Unità e ti cambio il mondo

Presentato a Bologna «Gli ultimi», bel film diretto dal giovane Riccardo Marchesini

Chiara Affronte

BOLOGNA Nel bel mezzo di un campo di grano assolato di quella bassa emiliana che Cesare Zavattini descriveva come una riga su un foglio, un gruppo di comunisti che abitano un immaginario agglomerato urbano, Vadolo, sono impegnati in un'impresa appassionante: l'organizzazione della prima festa dell'Unità del paese. Le ansie, la gioia e la scanzonata frenesia che accompagnano i preparativi di questa festa così speciale per i suoi organizzatori sono al centro della storia raccontata da *Gli ultimi*, mediometraggio di Riccardo Marchesini, scritto insieme a Grazia Verasani.

Un film che è un omaggio alle persone e alla forza e alla determinazione con cui agivano e agiscono per raggiungere un obiettivo: quello di cambiare il mondo a partire da uno sconosciuto gruppo di case, Vadolo, appunto. Perché proprio in questo messaggio risiede il senso del film di Marchesini: fotografare gli ultimi della provincia, gli ultimi del partito, quando si chiamava ancora Pci, i cui nomi in città nessuno li conosceva, e tanto meno nel Paese, ma senza i quali non ci sarebbero state tutte quelle feste dell'Unità, così vissute e genuine. «Persone generose - sottolinea Marchesini - che rinunciavano al proprio



Un momento del film «Gli ultimi» diretto da Riccardo Marchesini

tempo libero per organizzare una festa che faceva da cornice ad un ideale».

L'ambientazione temporale è quella degli anni '70. «Inizialmente avevo pensato al 1980, ma poi mi è stato consigliato da Luca Billi della Federazione dei Ds di Bologna, di optare per

gli anni '70: anni in cui l'Emilia non era stata sconvolta dalla strage di Bologna, in cui l'entusiasmo che il film comunica si colloca in maniera più realistica», spiega il giovane regista bolognese. Altra scelta di ambientazione quella della provincia che esercita su Marchesini un fascino particolare. In

questi luoghi della bassa era infatti ambientato anche il precedente lavoro di questo regista, *Bocca di rosa*: racconto delle vicende di tre anziani proprietari di un cinematografo alle prese con l'avvento della televisione. Sempre la bassa, sempre la provincia: «Amo molto questi luoghi - dice Marchesini - la loro genuinità». Obiettivo del regista, quello di realizzare un lungometraggio che si componga di questi due lavori (e di un terzo da realizzarsi) per costituire una trilogia sulla terra dell'Emilia. Assunta questa forma sarà più facile la distribuzione per questo calante esempio di cinema indipendente, che con fatica tenta di imporsi in un mercato in cui il cinema americano fa da padrone. «I prodotti più importanti del cinema italiano non sono più solo frutto della capitale - sottolinea Gian Luca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna, che saluta con entusiasmo l'opera di Marchesini - . Si fa sempre più strada un cinema che racconta la tradizione regionale portando a galla una quantità straordinaria di figure molto interessanti».

Come in ogni paese di provincia che si rispetti anche a Vadolo c'è una sezione del Pci, da poco costituitasi, affidata a Braggaglia (Umberto Bortolani), e c'è un parroco che vive a stretto contatto con questi entusiasti comunisti. Il parroco vorrebbe l'annullamento della festa perché quel giorno muore la madre di Braggaglia, che, dal canto suo, non riesce a pensare di perdere l'occasione della sua prima festa dell'Unità. Prima il funerale e poi la festa: questa è la decisione. «Non è da cristiani, bisogna aver fede», sentenza don Anselmo (Franco Mescolino). «Ma noi abbiamo fede nel partito» replica Torelli, personaggio interpretato dal comico Vito. Iniziano i preparativi, e a Giordani, il cassiere (Pippo Santonastaso), l'arduo compito di far quadrare i conti dei «rossi più in rosso di tutta l'Emilia». Si raccontano le tavole per la festa da compagni e simpatizzanti, prima tra tutti, dalla casa di Nella (Carla Astolfi), figura realmente esistita nella bassa emiliana: la più anziana del gruppo, una delle più convinte comuniste del paese, quella che per la festa preparerà i tortellini, passando sopra alle critiche di un marito social-

democratico. I giovani allestiscono lo stand e partecipano alla decisione sulla scelta musicale: «Un argomento che so essere molto dibattuto durante la preparazione delle feste dell'Unità - dice Marchesini, che per costruire la storia si è avvalso degli innumerevoli aneddoti

raccontati da un compagno di Mollinella, Augusto Dalla Casa, da sempre organizzatore di questi eventi -. I giovani vogliono il rinnovamento musicale, i vecchi il liscio». «Abbiamo sei dischi fra cui *Bandiera rossa* e i canti delle mondine in sezione», dice Giordani nel film. «Ma la gente vuol la

disco music», replica la giovane Doria (Orsetta Borghero). La scelta ricade così sull'orchestra dell'Ornella di Pieve di Cento, sebbene Baschieri (Eraldo Tura) ricordi agli amici che «l'hanno assodata i democristiani che la mandano a cantare a tutte le feste dell'Unità per portare una sfiga senza parire». Non importa, costa poco. Tutto è pronto e la festa ha inizio: si balla, ci si diverte, senza dimenticarsi degli obiettivi politici: «Cambiare il mondo a partire da Vadolo», come ripete Braggaglia, pronto a fare un discorso che non riuscirà mai a comunicare perché un inaspettato temporale estivo glielo impedirà.

Così si costruisce *Gli ultimi*, una commedia poetica arricchita dal simpatico manifesto disegnato da Staino, nata per comunicare che con l'impegno, il sudore e la determinazione si raggiungono importanti obiettivi. E non importa essere gli ultimi del partito: ciò che è essenziale, in questo film, è restituire un sapore, un'atmosfera, un calore rustico e affettuoso che questa terra custodisce e tramanda senza stancarsi mai di combattere, vincere, e qualche volta perdere. Per poi ricominciare.

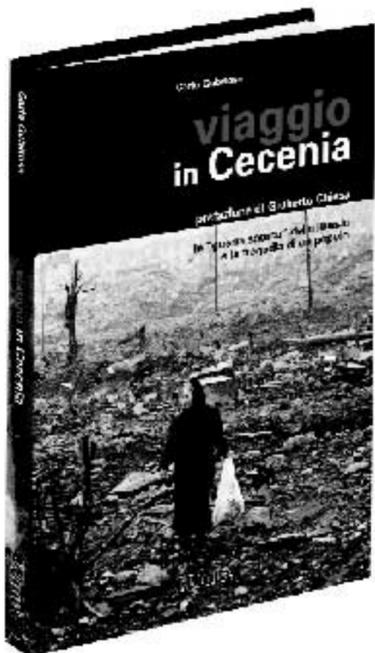
Oggi il film, vincitore del premio Cesare Zavattini per la sceneggiatura, è in anteprima all'Arena del Sole di Bologna, ore 21.30. Info: 051242404, www.giostrafilm.it

viaggio in Cecenia

la "guerra sporca" della Russia e la tragedia di un popolo

di Carlo Gubitosa
prefazione di Giulietto Chiesa

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la "lotta al terrorismo" della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.



dal 20 marzo con **l'Unità** a 3,50 euro in più

È una storia emiliana e di una fede nel cambiamento che negli anni Settanta era forte, nella grande base del Pci



GIORNI DI STORIA

L'italia del miracolo

«Mai fermarsi! Se non te la contestano a voce la contravvenzione non è valida. Ahò, studi procedura, ma che avvocato sei? Ribellati schiavo: sciogli i cani, nato per servire»

VITTORIO GASSMAN NE IL SORPASSO, 1962

Tra il 1956 e il 1963, gli anni del cosiddetto boom economico, l'Italia compie la sua tardiva rivoluzione industriale svincolandosi dall'arretratezza che aveva bloccato un Paese condizionato da difetti di origine, dai vincoli posti dall'esperienza fascista, dagli effetti di due conflitti mondiali. Furono sette anni che cambiarono completamente il volto della nazione, portandola tra i grandi dell'economia. Ma fu un vero miracolo?

il boom economico

LA TRASFORMAZIONE DELL'ITALIA 1956-1963

l'Unità

GIORNI DI STORIA **20**

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume
prossima uscita venerdì 26 marzo
AMERICA ANNI '60